

## Verso la pace nel Golfo

# Rafsanjani ordina: cessate il fuoco

Le forze armate iraniane hanno già sospeso da ieri le ostilità, su ordine del comandante in capo Rafsanjani. È un segno che a Teheran qualcosa è cambiato davvero. Il clima tuttavia è di prudenza, in evidente contrasto con il trionfalismo e le esplosioni di gioia verificatisi sempre ieri nelle vie di Baghdad. L'opposizione armata al regime plaude alla pace, ma conferma che continuerà la sua lotta.

GIANCARLO LANNUTTI

Ordine alle forze armate di desistere «da qualsiasi azione militare contro il nemico in aria, in terra o in mare, ora che il segretario generale dell'Onu ha annunciato la data della cessazione del fuoco». Così si esprime il comunicato del comandante in capo delle forze armate iraniane, hojatoleslam Hashemi Rafsanjani, diffuso alle 13 di ieri (ora italiana) da radio Teheran. I cittadini iraniani hanno così appreso che la guerra è finita, che le ostilità possono cessare da subito, anche senza attendere la data del 20 agosto indicata da Perez de Cuellar. La prima reazione è di sollievo, venuto quasi da incredulità: otto anni di lutti, di sacrifici, ed anche di tambureggiante propaganda, non si cancellano con un colpo di spugna. Solievo dunque, ma anche prudenza, alimentata dalle stesse parole dei dirigenti. Ancora Rafsanjani, invitando i combattenti a cessare le ostilità, ha esortato a «restare all'erta per rispondere ad atti satanici del nemico qualora, per la sua natura aggressiva, non rispettasse l'impegno alla tregua».

Una cautela scontata, diremmo quasi dovuta, che però non riesce a mascherare il cambiamento di clima che indubbiamente è avvenuto a Teheran. Appena due mesi fa sarebbe stata impensabile l'accettazione di un «faccia a faccia» con Saddam Hussein, del quale si chiedeva ostentatamente la testa. Ora prevale ostentatamente il linguaggio della moderazione e del dialogo. Evidentemente l'ascesa di Rafsanjani (l'anima «pragmatica» del regime), il cumulo nelle sue mani del potere politico (parlamento) e militare (comando in capo) e la sua alleanza con Ahmad Khomeini, figlio dell'imam, non sono rimasti senza conseguenze. Anche se sarebbe sbagliato pensare ad un cambiamento sostanziale nella natura del potere integralista islamico.

L'impressione prevalente è che la «svolta» - nei limiti in cui di svolta si può parlare - sia stata determinata dalla pressione delle cose: il costo ormai insopportabile della guerra, la stanchezza della gente (che gli appelli di Khomeini non riuscivano più a mobilitare e a spingere «al martirio»), la crescente aggressività dell'esercito di liberazione nazionale dell'Iran (che negli ultimi due mesi si è impadronito di alcune città ed ha inflitto seri colpi alle forze

Teheran anticipa la tregua ma invita a «essere vigilanti» Soddisfazione fra la gente ma niente manifestazioni

L'opposizione anti-khomeinista applaude alla pace ed esprime la volontà di continuare la sua lotta

## Festa a Baghdad, balli nelle strade e spari in aria

BAGHDAD Fuochi d'artificio, balli nelle strade e il crepitio di centinaia di armi da fuoco - dai fucili alle pistole fino alla contraerea - che sparavano in aria hanno salutato ieri a Baghdad l'annuncio dato dalla radio che il 20 agosto entrerà in vigore il cessate il fuoco su tutti i fronti del Golfo. Il regime ha proclamato tre giorni di festa nazionale, ma la popolazione della capitale ha anticipato la decisione facendo festa per conto suo. Una festa, in verità, non solo rumorosa ma che ha creato anche dei problemi insoliti: tutti gli aerei di linea diretti all'aeroporto internazionale di Baghdad hanno dovuto ieri sera ritardare l'atterraggio per non essere colpiti dalle centinaia di proiettili che scalcavano il cielo in tutte le direzioni. Un avviso urgente a tenersi momentaneamente alla larga è stato diramato dalla torre di

controllo dello scalo a tutti i piloti in avvicinamento. Nelle strade, al fragore degli spari si è unito quello dei cianosi delle auto suonati a distesa. Dalle vetture sono scesi gli automobilisti che hanno fraternizzato con i passanti e con i soldati di stanza in città. «La guerra è finita, ringraziamo il Signore», si sentiva esclamare. Ma anche: «La guerra è finita, l'Irak ha vinto», secondo il cliché trionfalistico diffuso dalle autorità. Su questo terreno, e dimenticando che la guerra finisce con l'esercito respinto sulle posizioni di partenza, lungo il confine internazionale, la presidenza della Repubblica ha chiesto «a tutti gli irakeni di festeggiare per tre giorni le vittorie conseguite in tutto il comando del presidente Saddam Hussein». Anche l'alto comando delle forze armate ha diffuso una di-



Saddam Hussein prende parte ai festeggiamenti per il cessate il fuoco

chiarazione rivolta «al popolo irakeno» nella quale si parla di «grande vittoria conseguita dall'Irak a nome di tutti gli arabi e dell'umanità» e si esorta a celebrarla appunto «come una grande vittoria senza tener conto delle conseguenze che derivano dall'attuazione degli altri termini della risolu-

zione 589»: formulazione quanto meno singolare e che lascia chiaramente trasparire il dubbio che l'accettazione della tregua possa non apparire affatto, agli occhi della pubblica opinione, come una «grande vittoria», ma quanto meno come uno stato di ne-

cessità. I due proclami sono stati ripetutamente trasmessi dalla radio e dalla tv che hanno prolungato i programmi per mandare in onda musiche patriottiche e per mostrare Saddam Hussein recatosi «a rendere grazie a Dio» in due luoghi santi islamici a nord della capitale.

## I compiti nuovi e le difficoltà economiche Sorriso amaro per Perez de Cuellar: «L'Onu rischia la bancarotta»

Il bagno di sangue può fermarsi anche prima del 20 agosto. «Siamo pronti a cessare subito i combattimenti» scrive al segretario dell'Onu l'iraniano Velayati. «La pace comincia oggi», dichiara l'iracheno Kattani. Pronti a partire subito i primi caschi blu. E ora anche la Casa Bianca, che guardava all'Onu dall'alto in basso, offre assistenza logistica e per i trasporti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non è detto che la pace debba aspettare fino al 20 agosto, e fino a quando, qualche giorno prima della data fatidica, prenderà posizione lungo il fronte della guerra Iran-Irak l'intero contingente di 350 caschi blu che l'Onu ha deciso ieri all'unanimità di inviare nella regione. Ci sono le condizioni perché la guerra cessi di mettere vittime già in queste ore.

Subito dopo l'annuncio del cessate il fuoco per il 20 agosto da parte del segretario generale dell'Onu, il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati gli ha fatto pervenire una lettera in cui si dice: «Desidero informarla che il governo della Repubblica islamica d'Iran è pronto a trattenerci da ogni azione militare terrestre, navale ed aerea, a partire da oggi».



Perez de Cuellar

americani. Ma trascinata dal successo dell'Onu, la Casa Bianca ieri ha annunciato che gli Stati Uniti sono «pronti a fare la loro parte, fornendo mezzi di trasporto ed assistenza logistica. Reagan è disposto a ridurre (da 25 a 5 unità) la presenza nel Golfo ma ribadisce che non se ne andranno del tutto».

Washington non ha ancora detto però se è pronta a pagare il mezzo miliardo di contri-

buti arretrati all'Onu che rischiano di portare alla bancarotta l'organizzazione in autunno. Paradossalmente proprio l'accrescersi del ruolo di mediazione e di pace dell'Onu ne mette a dura prova le finanze. Dopo il ruolo svolto a Ginevra per giungere all'accordo sull'Afghanistan, e quello nei por fine alla guerra nel Golfo, nell'agenda di Perez de Cuellar ci sono gli impegni che vengono richiesti

per l'attuazione dell'accordo tra Sudafrica, Cuba ed Angola per l'indipendenza della Namibia, per la tregua nel Sahara occidentale e per la soluzione del nodo cambogiano. Un intervento dell'Onu in tutte queste situazioni significa che il costo delle forze di pace da un quarto circa dell'attuale bilancio annuo dell'Onu potrebbe salire al doppio del bilancio. «Ci troviamo di fronte ad una nuova ironia - ha dichiarato lo stesso Perez de Cuellar - proprio mentre la ricerca della pace si intensifica attraverso le Nazioni Unite, rischiamo di chiudere per bancarotta».

Dopo i nove minuti forse emotivamente più carichi di tutta la storia recente dell'Onu, quelli durante i quali Perez de Cuellar lunedì pomeriggio aveva annunciato il cessate il fuoco, il segretario generale ha schivato i complimenti che gli piovevano addosso. «Questo non è un successo personale - ha detto - è un successo delle parti in causa e del Consiglio di sicurezza». Ma ha poi confessato ai giornalisti che c'erano stati momenti in cui disperava di farcela: «Ma ho dovuto celare, ho aggiunto sorridendo.

## Maggy festeggia la tregua su una nave nel Golfo



Margaret Thatcher (nella foto) non ha resistito alla tentazione di una minicrociera di tre ore nelle acque tranquille del Golfo. Di ritorno da una serie di visite in Estremo Oriente la «lady di ferro» ha fatto sosta a Dubai e di lì in elicottero è stata portata sul cacciatorpediniere Manchester La Gran Bretagna ha attualmente sei unità nelle acque del Golfo. La Thatcher ha poi avuto un colloquio con il ministro della Difesa degli Emirati, Bin Rashid Al Maktoum, in una saletta privata del modernissimo aeroporto di Dubai.

## «Una vittoria del popolo» afferma la Tass

Quanti in Occidente affermano che il conflitto Iran-Irak è stato una guerra senza vincitori - afferma la Tass - hanno ragione solo da un punto di vista militare, quella che sta per verificarsi è una vittoria per i popoli dei due paesi. L'Urss riconosce pienamente il ruolo eccezionale svolto dall'Onu nella cessazione dello spargimento di sangue. «Faremo tutto quanto la comunità internazionale ci chiederà» ha risposto il portavoce del ministero degli Esteri a un giornalista in risposta a una domanda sulla possibile partecipazione dell'Urss alla forza di pace. Ma si sa già comunque che le due superpotenze, per decisione dell'Onu, non invieranno caschi blu.

## Non riparte per ora la flotta francese

Enorme soddisfazione della Francia per il cessate il fuoco nel Golfo ma per ora non è previsto nessun cambiamento per quanto riguarda la flotta francese nel Golfo in attesa di eventuali diverse decisioni a livello politico. Intanto si pensa agli affari. Il consigliere economico dell'ambasciata iraniana a Parigi afferma in un'intervista alla «Tribune de Economie» che sicuramente la Francia parteciperà in larga misura alla ricostruzione in Iran e che la massima moderazione onde rendere possibile al segretario generale l'applicazione della risoluzione 598 in tutte le sue parti e garantire così una pace duratura, ha scritto nella sua missiva il capo della diplomazia della Rfg.

## Genscher scrive a Teheran e Baghdad

Il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher (nella foto), si è congratulato con Perez de Cuellar ed ha scritto ai due governi di Iran e Irak esortandoli ad astenersi da qualsiasi atto che possa ostacolare il raggiungimento definitivo della pace. «È necessario che fino all'entrata in vigore del cessate il fuoco i due paesi interessati diano prova della massima moderazione onde rendere possibile al segretario generale l'applicazione della risoluzione 598 in tutte le sue parti e garantire così una pace duratura, ha scritto nella sua missiva il capo della diplomazia della Rfg.



## Dal Giappone caschi blu e aiuti sanitari

Nel corso di una conferenza stampa il Giappone ha annunciato ufficialmente la sua partecipazione diretta alla forza di pace con due o tre osservatori civili. Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale il ministro dell'Industria e del Commercio estero ha annunciato presto sia a Iran che Irak. Un funzionario dello stesso dicastero ha poi auspicato una pronta ripresa dei contatti tra il governo iraniano e il gruppo nipponico «Mitsui» per dare il via ai lavori di costruzione di un impianto petrolchimico a Bandar Khomeini interrotti allo scoppio del conflitto. L'azienda costruttrice garantisce che se l'Iran restituirà alla ditta le perdite causate dall'interruzione dei lavori il progetto da settemila miliardi di lire potrà ripartire subito.

## Vento di pace anche per i Lloyd's

L'annunciata tregua tra Iran e Irak significa polizze di assicurazioni meno salate per le petroliere in navigazione nel Golfo. Le principali organizzazioni di assicurazioni marittime, i Lloyd's e l'Institute of London Underwriters, hanno annunciato a Londra che passano da polizze dello 0,5% del valore del carico allo 0,375%. Gli assicuratori hanno anche annunciato che quando la tregua diventerà effettiva ci sarà un ulteriore calo nelle tariffe salite alle stelle nelle fasi calde della guerra.

ANTONELLA CAIAFA

## Gli Usa nel Golfo Il segretario alla Difesa: «Ridurremo le nostre navi solo dopo la tregua»

NEW YORK. Il segretario alla Difesa americano Frank Carlucci ha detto ieri che «ci vorrà ancora del tempo» prima che il cessate il fuoco tra Iran e Irak induca gli Stati Uniti a ridurre la propria presenza navale nel Golfo Persico.

In una breve intervista alla rete televisiva «Cnn», Carlucci ha anche detto che Washington «prenderà di certo in seria considerazione» un'eventuale richiesta da parte dell'Onu di contribuire con la propria flotta alla supervisione della tregua, ma è apparso scettico circa il realismo di una simile possibilità.

Interrogato sui progetti della marina americana per il periodo successivo al 20 agosto, quando entrerà formalmente in vigore il cessate il fuoco, il ministro ha detto che «per il momento, le

«Sollievo e soddisfazione» alla Farnesina per l'esito dei negoziati dell'Onu Dieci «caschi blu» italiani sono già pronti a partire come «osservatori»

## Ora la nostra flotta torna a casa

«Sollievo e soddisfazione» della Farnesina per la conclusione della guerra Iran-Irak attraverso la strada dei negoziati condotti dall'Onu. Ci si avvia al rientro della flotta italiana inviata nell'ottobre scorso nelle acque del Golfo. Ma l'Italia resterà nell'area. Dieci ufficiali parteciperanno al pool di osservatori delle Nazioni Unite che dovrà garantire il rispetto del cessate il fuoco nella regione.

ROMA. La Farnesina è soddisfatta. Il raggiunto accordo fra Iran e Irak e la firma ormai prossima della tregua sanciscono il successo della mediazione dell'Onu. E il ministro degli Esteri italiano (insieme a quello tedesco federale) si era sempre schierato a favore di una soluzione politica del conflitto. Il ministro Andreotti, negli ultimi 12 mesi, quando ormai era chiaro che quella che doveva essere la guerra lampo di Saddam Hussein era divenuto un orribile «cul de sac» dal quale

era difficilissimo venire fuori, aveva intensificato i suoi incontri con i ministri degli Esteri e i sottosegretari di entrambi i paesi. E ieri, all'annuncio dell'accettazione delle condizioni dell'Onu da parte di entrambi i paesi belligeranti, la Farnesina ha espresso il suo «profondo sollievo» e la viva soddisfazione per la pace ormai prossima fra Teheran e Baghdad. Oggi il ministro degli Esteri italiano può sottolineare che «la proclamazione del cessate il fuoco, come a suo tempo l'adozione della risoluzione 598, costituisce un significativo successo delle

Nazioni Unite, che conferma da un lato il ruolo essenziale che le spetta nella composizione delle controversie internazionali e dall'altro il fondamento della fiducia costruita che l'Italia ha sempre posto in essa».

A dire il vero non tutto il governo espresse fiducia nell'azione dell'Onu quando la crisi del Golfo e il conflitto Iran-Irak erano al loro apice. Da più parti - soprattutto a proposito della controversa missione della flotta italiana nel Golfo - si levarono voci di sfiducia verso chi avrebbe preferito una flotta dell'Onu in quelle acque e non piccole flottiglie sotto diverse bandiere, come si è poi verificato.

In ogni caso, il cessate il fuoco rimette in discussione la presenza delle navi italiane al di là dello stretto di Hormuz. Lo ha già lasciato intendere il ministro della Difesa Zanone, uno dei fautori più strenui dell'intervento.

Grande attenzione, ovviamente, fra i diretti interessati i militari italiani ancora impegnati nella scorta ai mercantili e alle petroliere che varcano le colonne d'Ercole di Dubai. Raggiunti via telefono nelle acque di Jebel Ali, alcuni ufficiali del dicotiesimo gruppo navale si sono detti ovviamente molto interessati alla notizia, ma la consegna dei vertici della manna, per il momento, è il silenzio. La flotta italiana nel Golfo, ridottasi negli ultimi mesi, è ora composta da tre fregate, due cacciamine e una nave-appoggio. Verso metà mese una delle tre fregate, la «Aliseo», dovrebbe rientrare in Italia senza essere sostituita. L'Italia avrebbe così una sorta di disimpegno lento in attesa che la situazione, nel Golfo, torni alla definitiva tranquillità. Le unità al comando dell'ammiraglio Angelo Manani iniziarono il loro lavoro di scorta all'inizio dell'ottobre dello scorso anno. La

scorta più recente si è conclusa all'alba di ieri, quando il «Sagittano» ha accompagnato in «uscita» dallo stretto di Hormuz la petroliera «Ambrosia».

L'Italia, comunque, non scomparirà completamente dall'area. Come aveva già anticipato il ministro Andreotti nei giorni scorsi, nostri «osservatori» parteciperanno - su richiesta del segretario generale delle Nazioni Unite - al pool di 250 osservatori dell'Onu che dovrà garantire il rispetto del cessate il fuoco. Gli ufficiali italiani saranno dieci, scelti per provate capacità operative, conoscenza delle lingue, precedenti esperienze nell'area. Tutti ufficiali, i gradi compresi tra tenente colonnello e capitano. L'Italia metterà a disposizione anche un aereo da trasporto C-130 Hercules. Ma non è detto che le Nazioni Unite, vista la difficoltà delle operazioni di controllo, non richiedano un impegno superiore, per uomini e mezzi.

## Istituto di ricerca Usa Ancora in corso 23 guerre che hanno già fatto tre milioni di morti

ROMA. Due guerre sono finite o stanno per finire ma in tutto il mondo ce ne sono altre 23 in atto - considerando non chissà la crisi afgana - con il loro carico di morti, feriti, distruzioni. Il sospiro di sollievo per il cessate il fuoco tra Iran e Irak, e per l'intesa tra Sudafrica, Angola e Cuba non può far dimenticare che le «piccole» guerre che insanguinano il mondo sono ancora tante, quasi due dozzine. Tante guerre «piccole» e «medie» che hanno già causato direttamente tre milioni di morti, i quattro quinti dei quali tra la popolazione civile. Dalla fine della seconda guerra mondiale - ha accertato l'Istituto di ricerche di Washington «World Priorities» - il totale dei morti per guerre, ribellioni e rivozioni di ogni genere è una cifra spaventosa: 17 milioni. Secondo l'Istituto di ricerche di Washington, poi, il 1987 è stato in assoluto l'anno in cui a memoria d'uomo si sono potute censire più guer-